L'
NDIMIONE

L'ENDIMIONE

DRAMA

Del Dott. Almerico Passarelli.

Posta in Musica

Dal Signor Giuseppe Tricarico

Mastro di Capella nell' Accademia dello Spirito Santo di Ferrara.

All'Em.mo e R.mo Sig. Card. Spada di S. Susanna.

Biblioteca del Principe Gabrielli. Roma. 1804.

poi di Gaspare Servi

In Ferrara per Francesco Suzzi Stamp. Cam.
Con Licenza de' Superiori. 1655.

Principe Eminentissimo.

Temerei, che dormisse questo Endimione per sempre nell' oblio, se non fosse sotto il viuo raggio della protettione di V. Em. mantenuto desto all' applauso, & al grido del mondo tutto acclamatore alla di lei Virtù. Era questi già nelle Selue lamie Astrologo sagace sichè era il douere, che sotto il felicissimo ascendente di voi nostro Gioue

haueſſe fortuna d' ammirare la voſtra luce di potentoſa Gloria, ò pure haueſſe occaſione di deridere la ſua Aſtrologia vanità, nel conoſcere in voi glorioſisimo heroe, che il ſaggio domina alle Stelle: Si si eſca pure Endimione dallo ſcuro de miei inchioſtri à baciare le Porpore di di V. E. che à ſorte megliore potrà adorare il più lucido Sole del Vaticano, e con tali auſpici profondamente l' inchino di V. E. al piede.

*Di V. E. R.*ma

Humiliſs. Diuotiſs. ſeruo Oſeq.

Almerico Paſſarelli.

Cor-

CORTESE Lettore (non parlo con quei critici, ch'hanno più della ſpecie, che del genere, cioe più dell' animale, che del ragioneuole, ne ſanno aprir la bocca ſe non per mordere) compaſsiona queſto volo d' vna penna, à cui la neceſsità è ſtata guida al precipizio: è habituato l' abuſo in Ferrara di regolar le ſcene al ſolo moto della fretta. La generoſità di chi hà aperto il Teatro, non ha volſuto ne men prezzare il tempo, abenche coſa tanto precioſa: ſpero mi

perche l' intelletto è
uale; ma non ſi moue
Le parole Deità, Fa-
, e ſimili le dettesto
tiano, ne voglio che
tta da me vſate ſe non
perficie: io viuo Cat-
ancor tu il proſsimo,

P R O-

PERSONAGGI.

Nel Prologo.

Merito.
Poesia.
Fama.
Pò.

Nel Drama.

Gioue.
Endimione.
Diana.
Amore.
Crisi Dama di Sparta.
Arante.

Alda Nutrice.
Lidio Seruo.
Eurillo Paggio.
Tirio, e
Lildio Paſtori.
Coro di Satiri.
Geloſia.
Furore.
Coro d' Amorini.
Coro di Matazzini.
Coro di Dame, e Caualieri.

PROLOGO.

Poesia, e Merito sopra vn Globo di Nubi.

Fama sopra il Destriere alato.

Pò Fiume.

Poes. *Sù sù*
A i Suoni, à le Scene,
O liete camene
Correte quà giù.

Armonico fiato
Ossequio de canti
Al preggio si vanti
D' Heroe sacrato.

Mer.

Mer. *Garrula Poesia*
Di Gioanni Battista Il Merto io sono
A mè, à mè si dia
Et i cuori, è le voci offrirli in dono.
Quel nome Augusto
Di glorie onusto
Formar tocca à mè.

Poes. *Di Vanti egregi*
Scarsa di pregi
Mio pletro non è.

Mer. *Di Pindo à le cime*
Quel nome sublime
Alzar non impetra
Debil arco di Cetra.

Poes. *Seguir le alate piante*
Dè la Fama volante,
Dunque il mio suon non può?

Mert. *Tenti inuano, inuan presumi*
Ch' oue splende, oue rilace
De lo SPADA eterna luce
Son dè la Poesia mancanti i lumi.

Poes. *Et io muta sarò?*
Nol creder Merto nò.

Mert. *Temeraria.*

Poes.

Poes. *E perche?*
Mer. *Senza te*
Vn Mondo intiero applaude,
Merto di SPADA, à se medesmo è laude.
Poes. *Canterò sì.*
Mer. *E quando?*
Poes. *Con modi tersi in questo dì.*
Mer. *Col precipitio tuo, misura i versi.*

Il Merito precipita la Poesia nel Pò.

Dal mio lato tù sgombra,
Effigiar non sà gloria si vasta
Il nero inchiostro tuo nè meno in ombra.
Non hà il Sol voce bastante
Del mio grande alla virtù.
Tutto l'orbe in sì vante
Che da SPADA ei rettto fù.
Fam. *Tu ferma i vanni ò corridore alato.*
L'Oriente gemmato,
Doue rouina il Sole
Sotto l'indica Teti à l'onda estrema,
L'incendiaria mole
De l'Austro, è doue trema

Entro le brine sue l' Orsa gelata,
Il tutto hò scorso già:
De lo SPADA mio duce hò decantata
Gusto cor, vera fede, alta Pietà.

Mer. *O Dea loquace*
Qui porta pure
Con suon verace
Rime sicure.

Mer. è Fam. *Legni sulti, è sù le tele,*
Ombre miste à bei colori
Man deuota, è cor fedele
Grato suon, fiati canori,
Sacri pur con dolce inserto,
A lo SPADA, è Fama, è Merto.

Pò. *Qual vezzoso cotturno à le mie riue*
Stampa l' ormo giolive?
Ne i miei argenti
I tuoi cocenti
O Poesia
E chi gittò?

Mer. Fam. *E Merto, è Fama*
L' ardita brama
Da sè scacciò.

Pò. *Sacri Numi*
S' ammetta si
In questo dì
Se vi prega il Rè de Fiumi.
Sù le mie Sponde
Mormoran l' onde
Con veri modi,
De lo Spada eterne lodi.
Sù la mia arena
Apra la Poesia pieria vena.
Fam. Mer. *Eridano à tuoi prieghi.*
Mer. *Il Merito*
Fam. *La Fama*
Fam. Mer. *Oggi si pieghi.*
Mer. Pò. Fam. *Sì sì*
In questo dì
Di Spada al decoro
Verdeggi
Festeggi
Poetico alloro.
Poes. *Su il Monte*
Bifronte
Tessete
Corone;

Monete
Frà canti
Le corde ſonanti
O Vergini Suore.
Gli ardori,
Gli Amori
Hor d' Endimione
Hò pronti di già,
Di Spada à l' honore.

Pò. Poeſ. Mer. *Adorerà*
Frà Regie faſcie il triplicato Serto
De lo Spada sù 'l crine
Frà porpore latine
Il Pò, la Poeſia, la Fama, il Merto.

Poeſ. *Al Grande al ſaggio*
Con lieto omaggio
Di ſtato giocondo
Al lieto Mondo
Auſpicio dia.

Pò. Poeſ. Mer. *Con l' Eridano il Merto e Poeſia.*

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Nella Città di Sparta.

Diana, Amore.

Dia. SV le fiorite Zolle
Non più al veltro fedel segno le fere,
Mà di pupille arciere
Scopo mi rendo à i colpi: Il dardo molle
Di te Cupido in amoroso incarco
Mi fà scordare, e la faretra, e l' arco
Lasciai del primo Ciel l' argentea soglia
Per seguir del mio Sol gli aurei splendori,
E sotto mortal spoglia

Porto al ſeno rinchiuſi eterni ardori.
Amor ſe apriſti il petto
A mè, che vn tempo già
Sprezzauo il tuo diletto
Perdon chieggio pietà.
Pure che Endimion reſo ſia mio,
I miei lumi ti dono, o ciecco Dio.

Am. *Con fatiche inquiete*
Da me fuggir ſapeſti,
Mà bella cacciatrice al fin cadeſti
Ancor tù ne la rete.

Dia. *L' antico errore*
Purgo nel foco,
Se queſto è poco
Aggiungi nuoue fiamme al ſeno, al core.
Purche d' Endimione al ſen mi porte,
Diluuia contro me gl' incendij, e morte.

Am. *Diana al tuo deſire*
Sotto forma di paggio hor mi ricopro
Non temer; poiche adopro
In età puerile adulto ardire
Non hà il volere humano
D' vn fanciullo in amor meglior mezzano.
Ritorna à la tua sfera:

Ama

Ama costante, e spera.

Dia. *Quella speme è vno stillato*
D' herbe vane, hor mi consumo,
Che al mio gusto è poco grato,
E suapora in lieue fumo.
Per cercar del mio ben l' Anima dura
Frà li sassi m' ascondo in queste mura.

SCENA II.

Endimione, Arante, Lidio seruo.

End. *Hà il cor, che delira,*
Hà l' animo stolto
Chi à l' aria d' vn volto
Per sempre sospira,
Ma ben saggio è il furore
Che fà languir per corrisposto amore.

Lid. *Signor la Dama è nostra.*

End. *Forse de l' amor mio vaga si mostra?*

Lid. *Subito che le esposi*
L' amorosa ambasciata
A mano aperta di sua fede in pegno

Mi diede vna guanciata
Animato à tal segnata:
Dar il foglio disposi
Essa lo ricusò

End. *Tal disprezzo? e ancor viuro?*

Lid. *Non ti turbar Signor, che nulla è questo*
Forse che darà vn giorno
Chi mi die la guanciata, à te il guanciale;
Chi lettera non volse
La lettiera da te forse desia
In nodo maritale.
O se sapesti il resto
Con qual viso m' accolse,!

End. *A la piaga che fan d' Amor gli strali,*
Per rimedio ci vuole altro, che sali.
Mà vn alma generosa
Ne i perigli d' Amor s' inoltri audace
Non tema al primo raggio
Del suo bel Sol il più infocato oltraggio.
Non mai giunge à la pace
Chi le guerre d' Amor soffrir non osa.
Io sono Endimione
Io signore di Sparta, io Prince amante:
E non sarò bastante

A debellar di bella Dama il core?
Forza, poter, ragione
Fiamme, morte si scopri,
Tutto tutto s' adopri.
Crisi t' adoro intanto,
E se pur non impetra
Spezzare assiduo pianto
Il tuo core di pietra
Se auuerà, che in Amor morto soccomba,
Spero in quel sasso hauer vita à la tomba.

Aran. *Quel eximia beltade.*
Che ti lania, è tua subdita, è tua serua;
Con indole proterua.
Di crimine è dannabile
Per lesa maestade:
Dà la Giustizia tua sia vulnerabile.
Ogni rigor coregge
Il placet del patrone; egli è la legge
Con modo imperatiuo
La femina superbia hor prendi à schiuo.

End. *Scuso Arante l' età, e Amor non vuole*
Hauer tè per maestro à le sue scuole.
Sospiri dal seno
Voi spirti volanti

Fuggite
Scoprite
Che l' anima à pieno
Io ſtillo frà pianti
Dite à Criſi ch' io godo à l' ardor mio,
Che per acqua, e per foco à lei m' inuio.

Aran. *Ferula magiſtrale, e doue ſei?*
Hor percoter vorei
Queſto fanciullo amore,
Che impubere, è moleſto al mio ſignore.

Lid. *Arante il tuo patrone*
Di non volgar beltà, sè viue amante,
Non perciò da tè vuol nomi latini.

Aran. *Impudens Scura tu, non l' indouini*
Mentre l' età recente al mio ſembiante
Pingeua roſeo il volto
Fui per la mia virtù da tutte accolto.
Con anapeſtici
Verſi eligiaci
E dotti cantici
Si lauda Amor.
Voci dulciſone
Suaui carmini
Di Muſe Vergini

Trag-

Traggono i cor.
Ma doue è Endimione?
Lid. *Egli è partito*
Segui il piè del Patron, che sei pedante.
Ero quasi stordito.

SCENA III.

Lidio, Amore in forma di paggio.

Am. *Corri, vola, che Crisi hora t' aspetta.*
Lid. *Hor sì, che vado in fretta.*
Am. *Di qui fare il cortegiano*
Son già stanco à più non posso;
La Liurea, che porto adosso
Mi consuma in baciamano.
Dè la Corte à li costumi
Non vi ponno durar, ne meno i Numi.

Dà la testa sino al piede
Forza è stare sù il ciuile:
Nè la Corte non v' è fede
Perche ogn' vn troppo è gentile,
E qui in Sparta da costoro

L' Idolo, che s' adora è vn Asin d' oro.

Sino l' emulo è il riuale
V'ien con lieto viso accolto
Perche ogn' vno hà doppio volto
V' è vn assiduo Carneuale.
Mà chi peggio è mascherato
Di singolar persona hà meglior stato.

Ne la Reggia Spartana
Qui pur dissi à Diana
Con le mie ascose trame
Felicitar del suo pensier le brame;
Ma pria le mie vendette
Contro la casta Dea tentar degg' io
Che non sà perdonar il cieco Dio.
Del suo casto pensier le Ninfe infette
Già rubbaua al mio Impero,
Hora, che à l' ardor mio tutta si sface
Proui pria di goder Amor seuero.

SCENA IIII.

Crisi Dama di Sparta, Alda Nutrice, Corteggio.

Cri. *Ritirateui ò Serui; Alda tu resta.*
O miei vasti tormenti;
Che ne la sfera angusta
D' vn ben legato core
Fate centro al dolore,
Deh suaporate vn poco à miei lamenti.
Sorte troppo funesta
Amor m' inoltra, & honestà mi preme:
Con assiduo martoro
Sopra le mete estreme
D' vn contrario voler lacera io moro.
La beltà
Che ò Dio m' esanima
Mi fà serua al cieco Dio;
Honestà
Di nobil anima
Esser deue l' Idol mio.
In sì dura tenzone, e che farò?
Preda del mio dolor ahi morirò.

D' vna fronte
Che mi ſtraccia
M' apre Amor ſtellante il lume:
Colpi, & onte
Mi minaccia
Se lo miro il caſto Nume.
In sì dura tenzone, e che farò?
Preda del mio dolor ahi morirò.

Al. *Scuſami Criſi pur, ſe troppo ardiſco,*
Tuo diſſonante affetto
E frà sdegno, e frà riſo io compatiſco.
Al tuo tenero petto
Duoi luſtri à pena haueа donato il ſole
Quando tù pargoletta
Con ſemplici parole
Conſacraſti te ſteſta
A Diana pudica; hor ſe t' alletta
Amor, varia coſtumi
Mentre che adulta ſei.

Cri. *Temo offender i Dei.*

Al. *Puoi de la Dea triforme*
Laſciare i riti, & adorare Amore
Tutto e ſeruire à i numi.

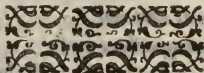
Cri. *Feci ad vn ſolo il mio voler conforme.*
Al. *Ma non ſapeui ancora,*
Qual foſſe gran fatica
Il ſuperar quel natural prurito
Di pigliarſi marito:
Hò ſcorſi ſeſſant' anni al mio diſpetto,
Pur m' increſce in malhora
Lo ſtar ſola nel letto.
A caſo non penſato
La promeſſa non ſtringe.
Cri. *Porto il core trafitto,*
Ma il rimedio cercare è gran delitto.
Al. *Che rica pietà*
La tua ſemplice età
Nel cor ſi finge:
L' amare à tutti lice,
Godi godi d' Amor ſtato felice.
Cri. *Per mio ſeuero fato*
D' vna Dea mè lo vieta il caſto impero.
Al. *La legge ch' è nemica*
Di natura al dettame
Raſembra ingiuſta, e nulla.
Sazia, ſazia d' Amor l' auide brame.
Cri. *Il mio ardor ſcoprirei,*

Temo i Dei.
La vergogna ancor m' assale,
Senza rimedio è il mio male.

Al. *Offende il Cielo, i Numi, e la natura,*
Chi se stessa trascura.
La vergogna è vn certo humore
Ch' oggi dì non s'vsa più,
Se t' affligge il mal d' amore
Il Mondo riformar non voler tù.
Il rossor vergognoso
Scancella vn bacio sol d' amante, ò sposo.

Cri. *Già parto consolata à tuoi accenti.*

Al. *O che pene, ò che stenti?*
Io ridussi ad amare e tante, e tante
Semplicette donzelle,
Ne già mai sì rubelle
Le ritrouai, sì fiere;
Che il proueder d' Amante
A fanciulle mal saggie è il mio mestiere.

SCE-

SCENA. V.

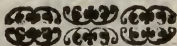
Alda Nutrice, Eutillo paggio.

Eur. *Alda, già che benigna*
D' Amor sani le cure,
Tempra le calde arsure
Che à la mia fresca età porge Ciprigna.
Al. *O che Adone insolente*
Eur. *Son più vago di te vecchia cadente.*
Al. *Io vecchia? Io vecchia?; ah perfido arrogāte.*
Eur. *Del già creato Mondo al primo istante*
Col tempo, e la natura
Nascesti à vn parro istesso.
Al. *Menti pigmea figura.*
Vo leuarti di Corte.
Eur. *Sarebbe la mia sorte.*
Come fugge arrabiata!
Chi sù il viuo offender vuole
Ogni femina in parole
Dicha pur donna attempata.
Tanto è voce molesta
Che saria meglio à bestemiare il Cielo;
Mà contro d' Alda errai,

Tut-

Tutta è giouane in testa
Che pure non v' hà vn pelo.
Che mi scacci di Corte, ò questo nò
Ch' io nol pauento già;
Di fanciulesco ardir con libertà
Il tuttto ridirò.
Hò ben vdito ascoso
Il discorso amoroso
Di Crisi à la Nutrice.
Se occultar lo potessi
Sarei troppo infelice,
Il timor sia in petto vile
Io per me tacer non posso,
Chi ben taglia i panni adosso
Scopre hauer mente sottile.

Tutto dica, e tutto scriua
Chi di lode aspira al segno;
Non sarei di buono ingegno
Senza hauer lingua cattiua.

SCENA VI.

Diana ſola.

Dia. *Fermate ò Cieli i regolati errori,*
Sin che io porti à le sfere vn nuouo Sole,
O la ſtellata mole
Grondi ſopra il mio bene i ſuoi ſplendori;
Gia tocca al di lui piede alza la terra
E roſe, e gigli à coronar l' aurora;
Il di lui viuo guardo ogn' aura indora,
E in meriggio d' Amor me ſteſſa atterra.
Da le vie del Sol fulgide belue
Correte à lé mie ſelue,
Il vago Endimione
Ogni colpo che auuenta
Con mano armata, e bella
Piaga non forma nò, v' apre vna ſtella.
Sù creſcete in corone
Là ſopra gli antri miei lauri amoroſi,
Suſurate ripoſi
Cittadine del boſco, ò piante amene,
Già vi porto il bene.
Mà il deſio

Trop-

Troppo è volante,
Mi lusingo
E mi fingo
Ciò che brama il core amante.
Cieco Dio
Doue sei
Star à freno douranno i pensier miei?

Il mio petto
Troppo è acceso;
Sù il mio foco
Volo al loco
Oue posa il mio diletto.
Del cor preso
Le catene
Perche non spezzi Amor sù queste arene?

SCENA. VII.

Amor in forma di paggio, Diana.

Am. *A chi spera in Amore, è pronto Amore.*
Di che Cintia ti lagni?
A che disperi, e piagni?

Il

Dia. *Il tuo foco m' adugge,*
La speranza mi strugge.

Am. *Ben sanar ti potrà la mia virtù:*
Endimione sia tuo, e che vuoi più?

Dia. *Le tue fiamme, e i tuoi accenti*
Mi dan fè di lieto stato,
Ma ad vn core tormentato
Sono secoli i momenti.
E quando mai
Fine hauerà
La crudeltà
Di questi guai?

Am. *Amor tempo non perde,*
E rimirar non vuole,
De le Selue la Dea ridotta al verde.

Dia. *Con giocose parole*
Di me scherzo ti prendi.

Am. *Mio pensier non intendi:*
Forse che in me non credi? hor t' abbandono
E lascio il terreo mondo.

Dia. *Si si che in te mi fido*
O potente Cupido
Sotto forma inuisibile m' ascondo.

Am. *Son le Donne insopportabili,*

Mentre ch' hanno il Core amante,
Voglion l' Opra in vn' istante
Perche sono al cader veloci, e labili,

Son preste à vezzi adorni
Per destar di se il prurito;
Preso poi ch' hanno il Marito
Li fà nausea in quatro giorni.

SCENA VIII.

Lidio solo.

Lid. *Io son' in furore*
Al' armi, à la guerra,
L' istesso Valore
Vò poner sotterra.
Vendicar vò l' oltraggio,
Che già mi fece il Paggio.
Col pomo di mia Spada
Voglio il corso fermar de gli anni suoi.
Ne la fiorita età giusto, e che cada
Per mia mano, ch' io sono il fior d' Heroi

Suoni le Trombe
La Fama gueriera,
Prepari le tombe
La Morte più fiera;
Mia Spada seuera
Col suo filo recida il vital stame
D' vn empia salma infame.
Ecco il nemico viene:
S' vccida, s' assaglia
Battaglia, Battaglia.
Vn gelido timor stringe le vene.

SCENA IX.

Lidio, Amore in forma di Paggio.

Am. *E perche tante strida ò Lidio armato?*
Lid. *Teco sono adirato;*
A Crisi m' inuiasti
Nulla volse da mè, tu mi burlasti
Poni mano à quel ferro.
Hor Hor sei reso esangue.

Amore dà vna guanciata a Lidio.

Am. *Hò scaldata la mano*
Che non sò guerreggiar à frgdo sangue.
Lid. *Le leggi del Duello*
Perch' osseruar non sai
Meco non pugnarai.
Am. *Se mi sfidasti in vano*
S' aggiunga al tuo partir quest' altro piede.

Amore, dà vna pedata a Lidio.

SCENA X.

Amore, Crisi, Nutrice.

Cri. *Mio rossor vergognoso*
Ceda à le rose pur di volto amato.
Del mio pudico stato
Il candido pensiere
Ceda frà le fauille
Di due nere pupille.
Nut. *Credi à mè*
E troppo dolce

Quel che molce
Ogni piaga il cieco Nume:
Muta fè
Cangia coſtume.

Am. *Donzella conſegnata*
D' vna vecchia à le frodi
E ſempre inamorata.
Con ſuoi modi
Ogn' vna cader fà
Quella cadente età.

Nut. *Credi à mè*
Il core aperto
Sempre è certo
D' eſſer reggia al cieco Nume;
Muta fè
Cangia coſtume.

Cri. *Così vuole il deſtino*
Già l' innocenza mia conſecrar deggio
Ad vn Nume Bambino.

Am. *O quanto Amor guadagna*
Il dare à le fanciulle
Vna vecchia compagna.

Cri. *Amor ti cedo al fine,*
Benche di mie ruine

Palpiti il cor presago.
Amato Endimion troppo sei vago.
Mà oime venir lo veggio.
Nel cor mio foco ascoso
Non mi auuampar nel volto.

SCENA XI.

Endimione, Arante, Crisi, Nutrice, Amore, e Corteggio.

End. *O Dio parlar non oso.*
Ar. *Con ossequio elegante*
Saluta pur l'incendiario viso.
End. *Crisi già che, in deriso*
Riceui del mio Amor le fiamme intatte
E al tuo seno di latte
Famelico il mio core
Crudo cerca, suenare il tuo rigore.
Eccomi à te d'auante.
Sudditi, Sparta, e Regno,
Me stesso, la mia fede
Tutto inchino al tuo piede.
Cri. *Non hò merto si degno*
Compatisco tue pene.

End.

End. *M' ami? sì.*
O me felice.
Già che mi lice
L' adorarti in questo dì.
Dolce tu d' Amor facella
Cressi pure
Le mie arsure
Per cagion sì cara, e bella.
Cri. *Troppo mi palesai.*
Conpatisco tue pene
Quanto però conuiene
A le suddite Dame hauer dolore
Al mal del lor Signore.
End. *Del mio bene*
Non più pene,
Quello strale
Che il mio cor di già toccò
Perche il colpo non portò
Ad aprir nel tuo sen piaga vitale?
Crisi amata
Sei spietata.
La facella
Che in me accese ardor di fè
Perche in te calda non è

Se ti nacque da gli occhi almarubella?

Cri. *Pur troppo al tuo ſembiante.*

End. *Sù mio bene ſoggiungi; Io ſono Amante.*
Caro labbro
Dolce Fabbro
Di quel ſuon, che tragge l' alma,
Mentre ſpiro,
L' aggitato mio cor deh' poni in calma
Col fiato d' vn ſoſpiro.

Diana ſi fà vedere, e poi ſi naſconde.

Cri. *Ma qual Donna ci aſcolta?*

End. *Chi è la temeraria*
Si riconoſca ò Serui.

Parte la Nutrice, e il Paggio và per riconoſcer Diana.

Ar. *Sia con battute accolta*

Cri. *Mentre che altri ci oſſerua*
La partenza concedi
A me Criſi tua ſerua.

Ar. *Endimion non vedi*
Ch' alto frutto t' auanza

Di viride ſperanza?
Di Venere al quadrato
Per te lieto obſeruai buona figura;
Mà dubito, che al lato
Marte diminutiuo
Non porgaria ventura
Al tuo vaſto incentino.

End. *Son tue vane parole,*
Domina al Cielo tutto il mio bel Sole.

Nut. *Vn ombra di ſoſpetto*
Fù la veduta Donna, hor non ſi troua
Il corpo del delitto.

Am. *Pur ſi conoſce à proua,*
Ch' oue ſi parla d' amoroſo foco
Vanno le Donne in fumo: in alcun loco
Quella non ritrouai-

End. *Forſe con l' occhio errai.*
Alda in te mi confido.

Nut. *Non hò penſier al mio Signore infido*

Am. *Chi tener da gli error vuol l' occhio intatto*
S' accoſti, e venga al tatto.

Nut. *Chi brama, chi vuole*
Concluder diletti,
Mie frodi, e parole

Adopri, & accetti.
Non han le Donzelle
Affetto rubelle,
E s' io parlarò
Affè non durerà quel dir di nò.

Per me ben si crede
A cara beltade,
Che desta la fede
La bianca mia etade.
Mio ardir tutto vale.
E d' operar male
Io non temo già
Lo sà il Ciel, tutto faccio in carità.

SCENA XII.

Diana sola.

Dia. *Cessate martiri,*
Mancate sospiri;
Che se Amor manca di fè,
Ch' io arda per Amor douer non è.
Se in me più non regna
La speme infedele

La fiamma crude le
S' opprima si spegna.
Che se Amor manca di fè,
Che io arda per Amor douer non è.
A me, à me d' auuanti
Crisi, & Endimione vnisce Amanti
L' iniqua Deità.
Stolto cor,
Che in Amor
Più fede haurà.
Dunque Cintia ingannata
Col suo vindice sdegno
Flagellar non saprà Fanciullo indegno.
Sù la spiaggia infocata
Trarò dà Flegetonte
Danni, miserie, & onte.
Dà le perdute genti
Trarò le furie vltrici
A turbar gli Elementi
Se mancarà al mio ardire
Di tartarei Ministri il cupo fondo,
Dal concauo mio giro
Vnirò il foco à incenerire il Mondo.
Scatenarò dà le romite Selue

L' arrabbiate zane
Dà boscareccie tane
A l' horride mie belue.
Sconuolto il mondo andrà
Purche punito sia
A la vendetta mia
L' iniqua Deità.
Mio core
Furore
Se Amor ti mancò.
Dè l' ira più audace
Con torbida face
Il tutto arderò.

SCENA XIII.

Amore con tre Amorini.

Am. *Voi miei fedeli Amori*
Non veduti, attendete in qoesto loco
Per render beato
Alfin di Cintia il foco
Ma prima castigar vuò suoi errori,
Terminata la danza all' hor che sia,

Meco alzarete il volo
A le seluaggie soglie;
Che à saziar le voglie
D' vna Donna non basta vn Amor solo.

SCENA Vltima.

Lidio, Amore.

Lid. *Pur ecco il mio nemico*
Mà più rissa non voglio;
Paggio ti sono amico,
Il tuo genio mi piace.
Am. *Lidio, fata è la pace*
Sei venuto à la danza?
Lid. *O questo nò*
Son di natura tarda,
Hò spirito poltrone
Onde non potrei fare vna gagliarda.
Con qual occasione
Si danza in questo loco?
Am. *Per sbandir il cordoglio*
Crisi d' vn non sò chè
Questa danza ordinò.
Lid. *Affe che simil gioco*

Già

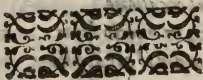
Già mai fece per mè
Altronde io volgo alti pensieri intenti
Preuo maggior piacere
Del piede in vece il porger moto à i denti.

Am. *Non sei buon Cortigiano*

Lid. *Ch' io facci, è ormai douere*
Da la danza à la mensa vn cangia mano.

Fine del primo Atto.

Si fà il Ballo da

Amore con tre Amorini vola con varij moti verso le Selue.

ATTO SECONDO.
SCENA PRIMA.

Gelosia sola.

Gel. *Horche Diana al più cocente affetto*
Apre i l casto suo petto,
Di mè l' aspro martire
Sia molle condimento al suo gioire.
S' adopri l' arte mia,
Che ben si ricceue
In seno di neue,
Mio freddo rigore;
Io son la Gelosia
Vera scorta d' Amore.

S' adopri l' arte mia:
Sù l' arco d' vn ciglio
Mio freddo periglio
Frà lampi s' annida;

Io son la Gelosia
D' Amor scorta più fida.
O quante Donne, o quante
Fingono hauermi in seno,
Mostran di venir meno
Per ingannar l' Amante.
Sanno le Donne esperte
Mentir, che il mio furore
Vn gelato rigor al sen gli apprestì.
Per esser ricoperte
Dal credulo amatore
Con pretiose vesti.
Io seruo di pretesto
A semplicetta sposa;
Se si mostra gelosa
Tosto s' intende il resto.
Finge per mè sentire e lacci, e pene;
Ma vuole dal Marito
Talhor l' auree catene.
Con ingegno scaltrito
Mostra palido il seno
Dal mio crudo veleno
Tal vna, che à suoi guai
Non mi conobbe mai;

Vanta ogn' vna da me sue voglie oppresse:
Non li credete nò tutto è interesse.
L' huomo poi se fà il geloso.
Hà con Cintia egual la pena,
Ch' hora scema, & hora piena
Non ritroua mai riposo;
Cosi mentre ei fà l' astuto,
Resta al fin di testa acuto.

SCENA II.

Diana, Gelosia.

Dia. *Desio*
Tradito,
Cor mio
Ferito
Che far deui tù?
Gel. *A straggi, e vendetta*
Mia mano t' alletta
Che tardi di più?
Dà la salma riuale
Perche con l' Armi tue non beui il sangue?
Dia. *Non deue vn giusto strale*
Gittare al suolo vna innocente esangue.

Gel. *Pecca contro la legge*
Del tuo casto volere.

Dia. *Se il Giudice che regge*
Dall' istesso delitto infetto stà
Altri punir non sà.

Gel. *Non è non è il douere*
Che la ragion di stato
Questi scrupoli ammetta,
Cintia sù sù vendetta.

Dia. *Amor la rea difende*

Gel. *Mà con l' occhiutta Dea*
Amor cieco fanciullo inuan contende.

Dia. e Gel. *Sù dunque sì sì*
Con mano homicida
S' atterri, s' vccida
Chi tanto ardì.
Vn colpo di strale
Sia meta à la vita
D' vn empia riuale.
Sù cada l' ardita.
Chi naufraga rese
Diana nel pianto,
Con onte, & offese
Ferita, & esangue

Sù nuoti nel ſangue

Dia. *Ma ſe Amor difenſore*
Al Palazzo vicino
La conduceſſe intanto
D' Endimion in ſeno?
E di mè che ſarà?

Gel. *Per impedire il varco*
Per ſuperare Amore
Dal tuo poter diuino
Al faticoſo incarco

Dia. e Gel. *Quà si chiami il Furore.*

SCENA III.

Geloſia, Diana, Furore.

Fur. *Dà l' ombre palide*
Dà l' aure ſqualide
E chi m, adduce
A queſta luce?

Dia. *Io moſſa à giuſto ſdegno*
Ti chiamai per aita al dolor mio.

Fur. *Sù sù che far degg' io?*
Otioſe dimore
Non ammette il Furore.

Incendi, ruuine
Frà ſtraggi, e rapine
Hò quì pronte già
Dal Cielo al profondo
Sconuolgaſſi il Mondo:
De' gli Aſtri frà i Regni
Per me più non regni
Amore là sù

Dia. *Queſta ſtrada che porta*
A la vicina mole
Per chiuder ſolo il tuo valor ci vuole.

Fur. *A l'immenſo mio ardir quest' opra è corta.*
Saſſoſe le fronti
Vnite voi Monti
In horride balze
La terra s' inalze.

S' vniſcono, e ſorgono dalla Terra i Monti.

Voi ſelci, voi rupi
Scoſceſi dirupi
Vniteui sì

Dia. Gel. *In queſto dì*
Geloſo Nume impetre

Per arrestare il corso à vn duro Amore,
Il dar moto à le pietre.

Fur. Gel. Dia. *Voi erte pendici*
Con le ombre coprite
I giorni felici
D' vn' empia riuale.
A caso mortale
Il precipizio vnite
D' vn troppo amoroso
Desire orgoglioso.

SCENA IV.

Amore solo.

Am. *O quanto per me rido*
Di Cintia ch' hora vuole
Gareggiar con Cupido.
De l' altre Donne al pari
Odia assai, poco nuoce.
Guerriera di parole
Altr' armi non adopra
Fuori, che rabbia, e voce.
Ogni Donna è così
Sempre instabile, e varia

Suol far castelli in aria.
Vniti i Monti hà qui,
Per rendere frà i sassi
Il suo timor sicuro,
E ancora non sà,
Che la forza d'Amor passa ogni muro
Ressister non potrà
A mia virtù,
Che vale più
Di mille Donne vn sol Fanciullo accorto.

SCENA. V.

Gioue, e Amore.

Gio. *Qual temerario, è sorto*
Fulminato gigante
A prouocar lo sdegno
Di mia destra tonante?
Al mio stellato Regno
Tentan nuoui perigli
Li scelerati Figli
Dè la terra rubelle?

Am. *Non è, non è la terra*
Ch' osi inalzar la guerra

So-

Sopra i monti à le stelle.
Cintia Dea de le Selue
Hoggi i pensieri hà pronti
Vnendo rupi à i monti
Tutte le sfere tue riempir di belue.
Basta pur troppo, basta
Il genio furibondo
D' vna sol Donna à sregolare i Mondo,

Gio. *Inuan meco contrasta.*
Dal alto culmine
Sù scendi ò fulmine
Le fronti
De Monti
Tu squarcia, & atterra:
Ritroui ogni folle
Che troppo s' estolle
Per tomba la terra.

Si squarcia, e cade tutta la Scena montuosa.

Am. *Ogni Nume comprenda.*
Gio. *Ogni mortale apprenda.*
Giou. e Am. *Se troppo s' auuanza*
L' humana baldanza

Hà meta letale
Di Gioue à lo ſtrale.

SCENA VI.

Alda Nutrice ſola.

AL. *Al boſcarecio polo*
Guidai d'Endimione il Sole amato:
Qui goda da me inſtrutto
Ogni amoroſo frutto
Sopra il fiorito ſuolo.
Hà già voler cang iato
Criſi, & è fatta amante
Del Principe Spartano al bel ſembiante.
Più rigida non è
Conoſco per mia fè
Che, in noi Donne poco dura
Quel penſier di mente pura.
Hò già l'Amor conchiuſo,
Mà dal Prince non veggo oro, & argento.
Queſto moderno è l'vſo
Si premia la fatica in complimento.
Forsè, forsè, perchè
Trà ſiamme, trà pene

Con lacci, e catene
Amor lo legò,
Per darmi mercè
Coriuo esser non può;
Mà per maggior mio male
Se viue legato,
Incatenato,
Se libero non è,
Ne men fare con mè
Ei può da liberale.
Oggi di
Si fà così.
Chi ama, procura
Solieuo al martoro,
Mà il peso del' oro
Donare non sà,
Che mentre egli stà
Trà le fiamme d' Amor viue in arsura.
Economia d' Amore
Poco denaro spende,
E leggiero così meglio si rende
Chi viue in foco à l' amoroso ardore.
Per sfuggire ogni duolo
Per star con modi amanti

So-

Solecito secreto, & andar solo
Per numero non far, non hà contanti,
Ma il Principe rimiro
Ad osseruare il tutto io mi ritiro.

SCENA VII.

Endimione, Lidio, Arante.

End. *Ride sù l'oriente*
Più del vsato il Sole
A queste Selue intorno,
Se più vaga, e lucente
Crisi col tuo sembiante
E quì comparsa à raddopiare il giorno
Voi Abeti, voi piante,
Che hà frondosa mole
Per teatro di speme al Cielo alzate,
Al di lei chiaro sguardo
Scorgo, che v'indorate.
Io, che languisco, & ardo
Spero trà rose, e gigli
D'vna guancia fiorita
Di trare e spirto, e vita.
Quì la fonte è il piciol riuo

Resti specchio al mio volere,
Ma non fugga il mio piacere
Nel lor corso fuggitiuo
L' auri voi, che isterilite
D' vna Dafne al piè fugace
Col mio Sol deh fate pace,
In corone à lui fiorite.
I lugustri, e i mirti istessi
Fanno pompa à Crisi bella,
Quì pur l hedera m' appella
Del mio bene a i cari amplessi
Sgombri l' annosa quercia ombre romite,
Se quì risplende in Crisi il Sole isteßo.
Ne l' acuto Cipresso
Al mio ferito cor la morte adite.
Frà gli humili virgulti
D' vn innocente Amor la gloria esulti.
Voi desiati dardi
Perche tanto tardate
De la ciglia adorate;
Del lampo e pur son più veloci i guardi
Quì più sereno è il Cielo, è il suolo herboso.
L' vno di voi è l'imago,
L' altro al mio ben presago
Adagia alto riposo.

In sì cari martori
Amor cresci al mio sen più caldi ardori.

Lid. *Se d' altro non fauelli*
Che di fiamme, e di foco
Dimi amato Signore, e doue è il cuoco?
Che mangiarò quì solo.

End. *Altro cibo desia*
Oggi l anima mia.
In disparte attendette,
Ch' io cerchi dal mio ben l' hore più liete.

Aran. *Con le rustiche glebe hò mal cangiato*
Il ludo litterario
Oue sempre trouai
Pedissequa la fama à l' honor mio.

Lid. *E peggior il mio stato,*
Se tu cerchi la fama
Io quì crepo di fame.

Aran. *Del gurgite à la bocca, à le tue brame*
Tosto rimedio haurai.

Lid. *Quì tante frasche sono*
Nè segno d' Osteria alcun' vegg' io.

Aran. *Quì volan tanti vccelli,*
Ne v' è chi porga in dono
Vn calamo temprato, ond' io vorei

Scriuer con stil conciso i casi miei.
O de gli astri là sù moti rubelli;
Vn'indole prestante
Trà Villani si perde.

Lid. *Del mio Patrone amante*
In vdir solo il caldo hò digerita
Tutta d'hieri la cena.
L'amore del palato ò Dio, che pena.
Chi la mensa m'addita?
Doue si mangierà?
Chi m'insegna il Tinello ahi per pietà?
Altri ricerchi pure
Sopra vn volto d'Amor splendidi lumi
Con gioie più sicure
Io bramo sol de le viuande i fumi.
Altri al latte d'vn seno
Finga di venir meno,
Io frà questa Campagna
Cercarò di trouar cascio che piagna.
Polli, Starne oue sete.
Oue si mangierà?
Chi m'insegna il Tinello ahi per pietà?
Sono (per ria mia sorte]
Al Palazzo vicin chiuse le porte.

Suanisco per dolore
Agli, e Cipolle imbalsamarmi il core
Sole à voi toccarà
Chi m' insegna il Tinello ahi per pietà?

SCENA VIII.

Crisi.

Cri. *Sotto il giogo a' Amor già cedo amante.*
Con partita improuisa
Dà le Spartane mura
Qui attendo, in queste piante
Il vago Endimione: hor più sicura
Render viua potrò quest' alma uccisa.
Vieni ò Caro al mio giardino
Ch' ogni fior s' inalza à tè;
Qui l' ispano gelsomino
Hà il candor de la mia fè.

Sotto i mirti le viole
Sono palide al mio duolo,
E m' aggiro in questo suolo
Fatta Clizia al mio bel Sole.

Fug-

Fugge il Rio dal caldo ardore
Che in me accende il Nume alato,
De la Rosa il bel rossore
Qui il mio cor mostra suenato.

Son fiorite quì le arene
Sotto l' onda del mio pianto,
Narra glorie del mio bene
Qui d' augelli il dolce canto.

SCENA IX

Endimione, Crisi.

End. *Volò sù tuoi respiri*
Vn zefiro amoroso
A chiamarmi al riposo
O bella.

Cri. *O caro.*

End. *O mio tesoro.*

Cri. End. *Stringemi in questo seno io spiro,*
io moro

End. *O beati martiri*

Cri. *O dì fortunato*

End. *O nodo di fè*

End. Cri. *Gioir più beato*
In terra non è.
A grati furori
Catene d' impleſſi
Confondono i Cori
Ne gli animi iſteſſi.

SCENA X.

Diana, Endimione, Criſi.

Dia. *Qual ſacrilego ardire hora ti moue*
A' ſcelerato affetto empia donzella?
A le mie caſte leggi à me rubella
Le mie Selue profani.

End. *Oime che veggio ò Cielo!*

Cri. *O ria fortuna!*

Dian. *Coſi la fede oſſerui*
A Deità ſuprema?
Satiri ò là Siluani
Voi dà la cima eſtrema
Del Monte più ſublime
La perfida gittate.

De

De pensieri proterui
Perdon chieggio Dia.

Dia. *Taci impudica*
Spirar mio nome, e indegna
Bocca, che fù de l' honestà nemica.
Voi mortali imparate
Qual castigo ne ne vegna,
A chi manca di fè con pensier rei;
Poiche non sanno esser burlati i Dei.

SCENA XI.

Crisi, Satiri, Amore.

Cri. *In caduta mortale*
Vna colpa sì graue
Col mio sangue si laue.
O di funesto amor vano diletto
Dunque fia che m' apporte
Per vn stolto piacere
A la vita, à l'honor doppia la morte?

Sat. *Di te infelice al male*
Mi serpe al cor pietà.
Con lo Sposo douresti

In si tenera età
Il precipitio tuo trouar nel letto.

Cri. *A la morte si si, poiche è douere*
Se mi fù guida vn cieco Dio, che chiuda
Precipitio homiida i dì funesti.

Am. *Haurei ben di pietà l' anima ignuda,*
Se potessi mirare à ciglio asciutto
Mia Crisi il tuo cordoglio.
Teco morir io voglio.

Sat. *O fanciullesco ardir non anche istrutto,*
Che in retrogrado passo
Non dà morte à la vita il passaporto.

Cri. *O come in moto brieue*
Dà vna vita sognata à morte io passo.

Am. *A me il morir si deue*
Se in Amor procurai i il tuo sconforto.

Cri. *Viui figlio à te stesso.*

Sat. *Paggio à tutti il morir presto è concesso:*
Frena i desiri insani,
Che nel tartareo fondo
Colà ne l' altro Mondo
Son troppo mal trattati i Cortigiani.
Donna ormai ti consola
Sopra l' ali d' Amor, cade chi vola.

Sù

Sù sù Satiri miei con mani ardite
Il volere del Ciel pronti esequite.

Vn Satiro precipita Crisi, & Amore, qual Crisi vien da Amore rapita à volo dalla caduta.

Sat. *O che portenti strani!*
Vanno per l' aria à volo,
Quando pene mortali in grembo al suolo
Vuole il Cielo apportarli, i corpi humani.
Tutto è magico inganno,
O pur forza sourana
Se n' auuisi Diana.

SCENA XII.

Lidio, Alda, Arante.

Al. *Horche felice Crisi in sen riposa*
D' Endimione amato,
In giorno sì beato
Che farem noi? gioia amorosa
Gode il Prince, che regge:
A noi Suditi, e serui
Sia l' opra del Patrone esempio, e legge.

Son fresca ancor d' etate
Hò buona dote, e son di core ardito
Pigliarei vn di voi per mio Marito

Aran. *Alda ancor non obseruì,*
Che al talamo nuptiale
Il tumulo saria troppo vicino?
Languide per l' età tue membra sono,
Poco giouar potria
Vn buon corpo dotale.
Questa tua vecchia età
Troppo curua ti fà,
Onde faresti ancor in sorte ria
Il Marito restare à capo chino.

Al. *Chi fà del Dottore*
Ritroua in amore
Questioni, & imbroglio
Non mi pregar nò nò, ch' io non ti voglio.
Vn huomo togato,
Che fà il literato
Ad Amore atto non è.
Vuol troppo sapere
Vuol tutto vedere
E poco gentile;
Non fà certo per mè

Chi

Chi è di genio sottile.

D' vn dotto, e sagace
La pouera Moglie
Non troua mai pace
D' Amor à le voglie.
Hà poco diletto
Da i lini del letto
E i tosto si parte,
Gli stracci à ritrouar de le sue carte.

Ar. *Parto per non turbare*
D' Amor in te la brama,
Al toro marital Lidio tu chiama.

Lid. *Che Toro marital? dè l' honor mio*
Fur l' opre egregie, e rare.

Al. *Lidio manda in oblio*
D' vn pedante le offese,
In vano anch' io souente
De i motti altrui mi lagno.
L' vsanza è del paese
Ch' ogn' vn morda il compagno.
Dimi se Amor clemente
Ti piega à i desir miei.

Lid. *Per Moglie io ti vorei;*

 Ma

Mà pria de gli ſponſali
Pria che formin catene à l' alma, al core
Gli anelli maritali,
Bramo che à ſuon d' argento
Canti à ſchietto tenore
Vn bel chiaro Stromento.
Al. *Ne tu moſtri con me buona creanza*
Scorgo ch' eſſer voreſti
Vn Marito à l' vſanza.
Lid. *Ingannar le tue pari io non coſtumo,*
Se la fè non oſſeruo,
Mi cangi il Ciel fra queſte ſelue in Ceruo.
Al. *Mandar toſto ſapreſti*
Sopra il foco d' Amor la dote in fumo.
Lid. *Credi à mè,*
Tal diletto
Per mia fè
Il tuo ſen non ſtringerà.
Non haurà
Il Marito giouanetto
Vna vecchia troppo auara,
Che la gioia d' Amor per ſempre è cara.
Alda ti laſcio Addio.
Al. *O di cor giouanil ſtoldo deſio.*

O secolo infelice.
A pouera Donzella
Benche sagace, e bella
Consorte hauer non lice.
O misera età
Vaghezza non gioua,
Lo sposo non troua,
Chi l' oro non hà.
Gli huomini troppo crudi
A li colpi d' Amor cercan gli scudi.

SCENA XIII.

Endimione solo.

O speranze inaridite
A l' ardor de miei sospiri
Dal mio seno sù fugite,
Per dar loco à miei martiri.
Se per darmi tormenti
Scendon sino dal Ciel le Deità;
Spargo inuano lamenti
Per me non v' è pietà.
Quindi mi trasse vn riuerente horrore,
A l' hor che Cintia irata

Ruppe quel ben che preparomi Amore.
Da la mia Crisi amata
Ritrasi incauto il piè.
Vn gelato timor, par che mi toglia
Il moto al core, & il respiro al labbro.
De le miserie mie perfido fabbro.
Vn sospetto, vna doglia,
Vn tacito martire
Par che mi dica, sù corri à morire.
Che infelice per tè
In Ciel pietà non v'è.
Qui da le bocche ombrose
Di questi antri m'asale
Vn horrore mortale.
Sotto l'opaco Ciel sembrano ascose
Imagini di morte, e par che Aletto
Frà gli angui, e serpi suoi
Scibili, e corra ad isbranarmi il petto
Amor che tutto puoi
E di mè che sarà?
Se in Ciel non v'è pietà.
Ma frena Endimion l'incauta voce:
Da le stellanti rote
Sempre il fato non volue

Crudo influsso, & attroce;
Che ritener non puote
Vn ampio Mar di pene
L' huomo ch' è poca polue.
Forse ancora per te viue il tuo bene.
Forse vn di si spezzarà
De la sorte sotto il giro
Il tuo crudo empio martire
Che non manca in Ciel pietà
Forse vn di si muterà
Quel flagello di fortuna
Ch' al tuo sen percosse aduna
Che non manca in Ciel pietà.
Sotto sferza di duolo aflitto, e stanco
Di quest' arbore al pie meglio è che pose
L' agitato mio fianco.
Qual ombre sonnacchiose
Rubbano à gli occhi il lume, è da improuiso
Sonno oscuro son chiusi?
A mirar qui pur son vsi
Lo splendor di Paradiso.

S' adormenta Endimione.

SCENA XIIII.

Diana, Endimione, Coro di Satiri.

Dia. *Già che d' empia riuale*
Colà dà l' erta balza
Il precipitio inalza
La mia ſpene amoroſa
Sù sù ardito mio core
Al diſpetto d' Amor godi in amore.
Già ne la morte altrui viui, e riposa.
Antri voi cari receſſi
Con voſtr' ombre iò pur vorei,
Che celaſte i furti miei.
Mirti voi Lauri, e Cipreſſi
Voſtre frondi hora deſio
Per ſacrarui à Idol mio.
Ma qual bezezza veggio? ò lieto dì
Endimione è qui.
Quì poſa, e dorme qui; poſcia che ſuole
Se vigila Diana
Star dormiente il Sole.
O bellezza ſouran a.
Ancor m' arreſto, e tardo

Su quei rubin viuaci
Ad imprimere i baci?
Sù mio labbro codardo.

Escono li Satiri.

Ma qual rustica turba
Il mio gioir conturba
Su fuggi Endimion, t' assista il Cielo.

End. *Oimè che veggo? oue m' inuolo, o celo?*

Sat. *Cintia magico inganno*
La consegnata Donna al nostro ardire
Da la caduta, e dal mortal affanno
Rapir per l' aria à volo.

Dia. *Dunque morta non è lacera al suolo.*

Sat. *Seco voler morire*
Vn paggio finse, e di cader in vece
Rapido la portò sù l' ali à venti.

Dia. *Cupido il tutto fece,*
Per far sorgere in me nuoui tormenti.
A le straggi sù sù
Armi nuouo furor mia mano arciera.

Sat. *Credi à me*
S' ogni Donna è leggiera

Gran

Gran cosa è
Che in vece di cader vada al in sù.

Dia. *Son certa che s' asconde*
In quella molle infame,
Per odir nuoue trame
Di lasciuia amorosa.
Amici à cui diè il Ciel destra neruosa
L' odiato Palazzo al suol gitate
Da le tane profonde
V' assista il Terremoto, & il Furore.
L' empie mura atterrate
Sotto mortale horrore
L' impudica soccomba,
Fatta mia preda al fine
Frà cadenti ruine
Habbia morte, e la tomba.

Sat. *S' obedisca sì sì, ch' è naturale*
A tutti quel desio di far del male.

S' ode il Terremoto, e li Satiri demoliscono il Palazzo di Crisi.

SCE-

SCENA Vltima.

Lidio solo con vna Fionda.

Armi armi à la mano.
Il Mondo è rouinato;
Scorre stuolo adirato
Di pazzi il monte, e il piano.
Coraggio sù sù
Mia Fionda virtù
Vn sasso sia
Termine à la pazzia.

Dimi ò sorte e come và?
S' ogni pazzo in Selua viene
A turbar le piante amene
Spopolata è la Città.
Troppo troppo è così
Pazzo e ogn' vno si sì.

Chi fà il saggio è il sapiente
Per trouar di gloria il segno,
Trà fantasme de l' ingegno
Ha frenetica la mente.

Chi

Chi fà il grande, e à mano ardita
Spende aßai, fà del Signore;
Impazzisce, che in poch' hore
Senza entrata ha grande vscita.

Forsennato è il Mercatante
Che fallisce à l' altrui fede;
Catenato ogn' hor si vede
Nel cuor pazzo ogn' alma amante.

Pazzo è ogni vn dì certo il sò
Ne più saggio v' è di mè.
De le Donne non dirò
Perche temo vn non sò che.

Oime i pazzi son qui
Si fugga si si

Fine del secondo Atto.

Ballo de Matazzini con varie forze.

ATTO

ATTO TERZO.

Boſcareccia alle mura, e porta chiuſa della Città di Sparta.

SCENA PRIMA.

Amore, Criſi.

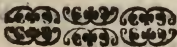
Am. *Sotto fracido vello*
D' vna ſpoglia mortale
Menty forma diuerſa à l' eſſer mio,
Per liberare il tuo innocente affetto
Da caduta letale.

Cri. *Suprema Deità m' inchino, e adoro,*
E le gratie Cielo,
E la pietà del fraretrato arciero.
Se mentre sù i l fiorir cade il diletto
De penſieri mortali,

Se

Se de le humane voglie
Ogni caldo desir sfuma in martoro,
Deh concedi ò mio Nume
Che frà candido stuol de le Vestali
Porti mia verde età.
Am. *Giusta è la brama,*
A le spartane soglie
Benche chiuso sia il varco hora ti guido.
Non è, non è Cupido
A desire pudico
Nume infausto, e nemico.
A casto volere
Per honesto sentiere
Anche il foco d' Amor serue di lume.
Cri. *Ma de la chiusa porta*
Per noi l' adito è incerto.
Am. *Crisi sei poco accorta*
A la mano d' Amor è il tutto aperto.

Entrano nella Città di Sparta.

SCE-

SCENA II.

Arante solo.

Ar. *Per qual torbido sydere*
Ne le Selue vicine
Terremoti, e ruine
Desta maligno, l' ethere?
Endimion lasciai,
Che se il mio impero magistral ricusa,
Il Cielo a tanti segni,
La di lui colpa accusa.
Hor conosco a miei guai
Ch' hanno brutta fortuna i belli ingegni.
Il mutar disciplina ormai vorei,
Ma vacillano incerti i pensier miei;
Di sciagure, è sorte trista
Ogni saggio è ben prouisto,
S' io far voglio del Leggista
Di gran Ladro il nome acquisto.

Dicon poi, che questo ancora
Le parole al prezzo appresti,
Le sostanze, che diuora

Digeriſca in frà i digeſti.

Se dal Medico à le cure
Viuer voglio in sù chi langue,
Par che queſti ogn' hor procure
Di cauar ſecondo ſangue.

L' ordinare hà gran decoro
Vn Siropo magiſtrale,
Per riempirſi ben de l' oro
Fra le diete allunga il male.

Miſerima fortuna: e che far deggio?
Se mi parto di Corte ad altre brame,
Se il Retorico faccio, ah ben m' auueggio,
Chi viue di parole
Preſto muore di fame.
Opri il Ciel ciò che vuole.
Laſciando Endimione
Per a mè noto, e ſolitario ingreſſo
Entro in Sparta, a cercar nuouo patrone.

SCE-

SCENA III.

Alda, Pastore.

Al. *Ti ringratio Pastor, se amica guida*
Fosti al trepido piede,
Per ignoto sentiere;
Troppo hà stolto pensiere
Chi nè Grandi si fida.

Past. *Al merto tuo, e chi peccò di fede?*

Al. *Donna da mè seruita*
Da ruuinosi insulti
D' edificio cadente
Sen fuggì, mi lasciò sola, e languente
Frà spinosi virgulti,
Oue scorsi periglio
Di perder con la vita
Dè la mia puritade il bianco giglio.

Past. *Ben fù di tua Signora*
La mente poco humana.
Hora t' intendo sì; sei Cortigiana.

Al. *In Corte dimorai,*
Oue il lusso, l' inganno, il mal s' adora,
Hor fuggo à la Cittade,

Per trouarmi vno Sposo
In priuato riposo.

Past. *Troppo auara l'etade*
Frà i solchi del tuo volto
Sotto giallo color tien l'oro accolto.
Fia ch' ogni hora trabocchi
Massa di perle al seno,
Se ti piangono gli occhi.

Al. *Pastore io vengo meno,*
Se non piglio Marito:
Sò, ch' è vn poco suanito
Di mia bellezza il raggio,
Ma vno stillato Maggio
Merge nè le acque sue le rughe annose
Son morbide, e vezzose
In me le parti ascoste.

Past. *Son già poco discoste*
De le Città le mura.
Torno à le Selue mie, viui sicura.

Al. *In somma è troppo ver, ch' alma villana*
In me scorger non vuol beltà sourana
Ma qui sino al ritorno
D' Endimion staran chiuse le porte:
Mi poserò qui intorno

Sin

Sin che qualche amator mi dia la ſorte.

Si cangia la Scena in tutta Boſcareccia.

SCENA IV.

Amore, Diana.

Am. *Il ſeguir Donna amante è vna fatica*
Che fà ſudar benche ſia nudo Amore.
Dia. *Non può indugi ſoffrir, chi tutta è ardore*
Fiamma, che aſcende è del poſar nemica
Am. *Apunto in queſto loco*
D' Endimione in braccio.
Vuò che ſopra il tuo foco
S' inceneriſca, e ſnodi
Del tuo dolore il laccio
Hor ti ritira, & odi.
Dia. *O di corteſe amor dolci contenti.*

SCENA V.

Endimione ſolo.

Mio genio, e che ramenti?
Guardi, vezzi, ſorriſi,

Amplessi di mia Crisi?
Nò nò, tempo non è.
Se non trouo il mio bene
Voi squarciatemi pur tormenti, e pene.
Tenebrose d'abisso aure inquiete
Inuolatemi il giorno,
Diluui à mè d'intorno
Mista à l'horrida fiamma onda di lete,
Che al mio pianto, al mio foco
Là del Mondo dannato
Ogni tormento e poco.
Misero, e che mi val, che in Regia stanza
Splenda sù cedri incisi aureo tesoro,
Che sù argento filato
Pendan da mie pareti, e gemme, & ostri,
Se qui compagno à i mostri,
Se qui preda al martoro,
Altro ò Ciel non m'auanza,
Che vn desio di morir troppo infelice,
Che pur sospende ancora
Dè l'ingiusto destin la mano vltrice.
Quì di fiera digiuna
L'agitata mia salma
L'ingorde fauci attende.

O del Mondo scortese, ò di fortuna
Scelerate vicende.
Dè gli humani pensier breue è la calma
Il diletto mortal s'estingue in fasce;
Precipita il piacer à l' hor che nasce.
Già respirar pensai
Quì del rustico Ciel l' aria innocente,
Questo suolo clemente
Frà suoi verdi Tesori
Alzar lieto mirai
Forse à Crisi in corteggio à gara i fiori;
Mà le dolcezze mie in questo bosco
Tutte infettò d' amara sorte il tosco.
A che tardo il morire? e se non veggio
Che ad aprirmi le vene
Corra di la mia fera auido morso,
Là dal Monte ben deggio
A così lunghe pene
Col precipizio mio rompere il corso.
Endimion nò: frena
La disperata voglia.
E che dirà sù la Spartana soglia
Di tua morte la Fama?
Di superar se stesso

 A

A l' hor che da fortuna è il genio oppresso
Generosa è la brama.
Agli scettri, e Corone
La speranza ti serbi Endimione.
Ma se Crisi non viue?
Ah che prezzar non degno
Speme, Vita, & Honor, Sudditi, e Regno.
Ma chi la di lei morte hora t' accerta
Respira forse, e viue
Serua per te le fiamme, e forse ancora
Qui ti cerca, t' adora.
Chi nel Cielo difida
Dal Cielo hauer non merta
D' amico influsso aita.
Pur Cintia in questo suolo
Poc' anzi mi fù guida;
Da Satirico stuolo
Salua rese la uita
A mè, che in colpa egual gia reo mi resi
E di lei riti offesi.
Casta Dea, che l' ombre allumi
A tuoi candidi splendori,
Deh tù sgombra i miei dolori
Sotto il raggio de tuoi lumi.

Casta Dea, che in Selue annidi
Et addopri il braccio arciero,
Il mio duol mostro seuero
Dal mio sen scaccia, & vccidi.

Casta Dea ch' entro l' Auerno
Sei Regina in fosche arene,
Deh comanda à le mie pene,
Tempra hormai mio viuo inferno.

Sotto aggrauio del duolo hò stanco il piede;
Sù quest a herbosa sede,
Mentre al Cielo m' affido
Per ripossar m' assido.

SCENA VI.

Sono, Endimione.

Son. *Dormi ò vago,*
Poiche il Cielo
Col suo uelo
E di tè lucida imago.

Dormi Amante,
D' ogni ſtella
La facella
E men chiara al tuo ſembiante.

Al tormento
Chiudi i lumi,
Poiche i Numi
Hor ti bramano al contento.

Da gli humidi papaueri è temprata
Entro i riposi miei d' Endimione
La fiamma diſperata.
Del bramato garzone
Eſci ò Cintia à goder le amate forme
Suole i baci inuitar beltà, che dorme.
Io non l' intendo affè
V no Spoſo
Dormiglioſo
In amor grato non è.
Pur Diana oggi m' inuia
A mentir ſonno perenne,
Di ſue nozze al dì ſolenne
Le vigilie non deſia,

O quante uolte, ò quante
Mi scaccia Donna amante
La notte dal Marito al hor che posa
Mentre parlar non osa.

SCENA VII.

Diana, Amore, Sonno, Endimione.

Am. *Mira Cintia il uolto amato*
Fatto reggia al vezzo, al riso,
Fuor dal labbro quel bel uiso
Tutto spira arabo fiato.

Dia. *Cara guancia colorita,*
Oue siede la mia sorte,
Sotto imagine di morte
Tu mi porti al cor la uita.

Vaghi lumi, che coperti
Pur m' aprite questo petto,
Benche chiusi al mio diletto
Di ferir uoi siete certi.

Come ondeggia il crin ne l' oro
Cui dan moto aure serene

Da

Dà il naufragio à le mie pene
Sbatte altronde il mio martoro.

Am. *Ma con tacita mano alziamo al Polo*
Queste sembianze amate,
Che di tanta beltate
Troppo superbo è il suolo.

Am. Son. e Dia. *Sì sì*
Con moto cheto

Dia. *A stato lieto*
S' alzi il bel, che mi ferì.

Am. Dia. e Son. *Sì sì*
Aure tacete,

Dia. *Stelle accogliete*
Il mio contento.

Am. Son. Dia. *Voi giri armoniosi*
Non turbate i riposi
D' vn nuouo Nume,
Che il suo splendor u' accrescerà di lume.

Dia. *Non più Cintia languisce:*

Am. *Amor ti consolò*

Dia. Son. *Hor si conosco, e sò*
Che non gode in Amcr, chi non rapisce.

SCENA VIII.

Lidio.

E come? O la? che ueggio?
La Luna, Endimione, & vn Banbino
Vanno per l' aria à uolo?
Patron per qual destino
Vuoi pria d' esser Marito
A la Luna uicina hauer la testa?
Oimè più non li veggo, e quel ch' è peggio
Senza vn soldo smarito
Resto al Bosco quì solo:
Se ben non hò denaro
Pure à mie spese imparo
Ch' è singolar pazzia seruir à grandi.
Sempre fido à i comandi
D' Endimione io fui, hor mago ardito
Mi lascia, mentre al Ciel s' alza rapito.
Anche ad altri patroni
Quest' vsanza non varia,
Mentre chiedi il salario
Mostrano à l' hor d' hauer la mente in aria.
Per stellanti magioni

Il mio và con la Luna; hor tocca à mè
Sù miei casi uenturi
Oggi fare vn Lunario.
E doue volgerò l' incauto piè?
O come mal sicuri
Passano i giorni in cortigiana stanza,
Oue di flegme è piena
Hidropica speranza.
Ma il temer di fortuna
A vn Caualier par mio molto disdice.
Sè nè voli con Cintia Endimione.
Chi spera nel Patrone
Non in Ciel, mà nel Mar pesca la Luna.

SCENA IX.

Tirio Pastorello, e Lidio.

Tir. *Oh rider mi fate*
Amanti impazziti,
Che al cor la catena
D' Amore portate:
Dà vn labbro la pena
Dà vn guardo feriti
Vi dite, e sognate

Oh

Oh rider mi fate.

Lid. *Pastor ti sia felice*
Del Ciel cortese dono.

Tir. *Non turbare il mio suono.*

Oh rider mi fate
Politi Narcisi,
Che al onda del pianto
Il foco portate:
Sospiri nè i canti
Tormenti frà i risi
Voi sciocchi sognate.
Oh rider mi fate.

Lid. *Ascolta in cortesia.*

Tir. *Chi cerca i fatti altrui nome hà di spia.*

Oh rider mi fate.
Le stelle in vn volto
Il sole ne gli occhi
Voi stolti mirate.

Lid. *Odi Pastor cortese*

Tir. *Sei di questo paese?*

Lid. *Son Caualier Spartano*
E visi Cortigiano.

Tir.

Tir. *Frà le Selue frà Lupi hà poca sorte*
Vn Asino di Corte.

Oh rider mi fate.

Lid. *In cortesia m' ascolta.*
Tir. *Eh Musico son io, taci vna volta.*
Lid. *A la Città di Sparta*
Deh la strada m' adita.
Tir. *Chi non sà ritornar resti; e non parta.*
Lid. *Pastor porgimi aita.*
Tir. *Il tuo suon mi confonde,*
Vado à cantare altronde.
Lid. *E costui Musico affè*
Poco discreto egli è.

SCENA X.

Si muta la Scena nella Reggia di Gioue tutta posta in Oro.

Gioue solo.

Gio. *Batta l' etheree strade vn nuouo Lume*
Con più viuo fulgor scoran le Stelle,
Vibrate ò Poli miei liete facelle,

Men-

Mentre attendo nel Ciel vn'altro Nume.
Voi sfere canore
Voi giri ſonanti
Di Gioue à l' honore
Volgeteui in canti.
Oggi d' Endimion la ſpoglia frale
Sù le piagge ſtellate
Deue farſi immortale.
De l'alma la beltate
Anche i Numi inamora.
L' anime per virtù reſe più belle
Girano al lor volere
E li Dei, e le ſtelle.
Hor eſca l' Aurora
Frà gigli, frà roſe,
Con piante feſtoſe,
Con volto più adorno,
Sia Madre del Giorno
Dal lucido ſentiere
Il luminoſo corſo affretti il Sole.
Con ſuoi raggi diſcopra al baſſo Mondo
Che ſe virtù ſi cole,
L' huomo eterno quì sù viue giocondo.

SCENA XI.

Amor, Diana, Endimione.

End. *Quante ricchezze io veggio?*
Quì d' alzati tesori
Tratti immensi rimiro
Quì sù il fulgido seggio
Premonsi ad ogni passo e gemme, & ori.
Ma con grato martiro,
Con insolito amore,
Cintia solo al tuo viso,
Conosco di posar nel Paradiso.

Am. *Hor Cintia piangi, e di,*
Ch' Amore
Traditore
Il sen ti ferì.
Il tuo desire è pago
Stringi, abbraccia il tuo vago.

End. *Cintia miei baci inchino*
Al tuo piede diuino.

Am. *E muta resti?*

Dia. *Io temo oh Ciel*

Am. *Di chè.*

Dia. *Che trà Diue Celesti.*
L' adorato mio ben, manchi di fè.
End. *Sasso durissimo*
Sarà il mio cor
Di ferro asprissimo
A strano Amor
Se mi fai Cittadin d' astri volanti
Non per questo hauerò pensieri erranti.
Dia. *Non più vista beltà*
Forse le Diue in Cielo arder farà.
Di mente labile
Incerta, e instabile
Mio bene, huomo sei tù.
Am. *Di geloso timor non parlar più.*
End. *Ne la Reggia di Gioue*
Fede eterna ti giuro.
Am. *Sù il fulmine Tonante*
Diana io t' assicuro
Che il mio strale
Immortale
Li manterà nel seno il foco amante.
End. *Se improuiso Amor scoccò*
Punta al sen, che mi ferì
Io ti giuro in questo dì

Che il mio ardor mai cangerò;
Amerò
Con salda fè
Sin che il Sol mouerà il piè.

Dia. *M' ami?*
End. *Sì*
Dia. *Et altri!*
End. *Nò*
Dia. *A me?*
End. *Di fè*
Vn scoglio sarò;

Am. Dia. End. *D' vnito uolere*
Eterno è il piacere.
A stato giocondo
Motrice intelligenza è Amor del Mondo.

Dia. *Io son lieta*
End. *Io son felice*
Dia. *Il renderti costante*
End. *Il mantenermi amante*
Am. *A me sol lice*

Am. Dia. End. *A delitie del core*
E l' anima del Mondo un solo Amore.

SCE-

SCENA Vltima.

Gioue, Endimione, Diana, Amore.

Gio. *Endimion Nipote?*
Oggi la tua fortuna
Sù le Stellanti rote
Gratie, pregi t' aduna.
End. *Sommo Gioue omnipotente*
Quì m' inchino, e bacio il piè.
Questa humana, e fragil mente
Tu rischiara, e muta in mè.
Am. Dia. *Nume Tonante*
Rendi immortale
Chi d' alto strale
R ese per tuo uoler Diana amante.
Gio. *Sù i lucidi volumi il fatto eterno*
Cosi uuole, e prescriue:
Sù le tartaree riue
Dal passaggio mortal Gioue t' esenta.
End. Dia. Am. *O di voler superno*
Di somma Deità
Inaudita pietà.
Non variabili

Torbidi instabili
D' Endimione
Saranno i dì,
Mà felicissima
Chiara, e purissima
L' alta magione
Per noi s' aprì.

Gio. *Pur odi Endimione, e ti ramenta*
Mira colà sù gli adamanti incise
Le figure del fato,
Che del Mondo venturo iui è lo stato.
Sotto il Cielo quirino
Vedi cader recise
Le glorie a capi Augusti
Mà dal suolo Latino
Vn Giouanni Battista, e nasce, e sorge
Sacro reparator d' alte ruine.
Sù l' Italo confine
Al zelo, à la pietade
Di quel Anima grande
Si premia la virtù, gemon l' ingiusti.
Mira pur come esulti
Astrea rinascente
Di quel saggio à i consulti.

Mi

Mira come ridente
Là dal Tiro Anfitrite à quelli mande
Porpore gloriose.
De le sudite genti
Acclamatrici torme
In quanti, e quali forme
Colà stanno festose.
Moue eruditi argenti
Per adorarlo il Pò, e la risponde
Dà le flaminie sponde
Eco di gloria al grido
De l' Eridano il Lido.
Roma frà gli ostri suoi
Frà porporati Heroi
Dà le fiamme sacrate arabi fumi
Manda suplice à i Numi,
Anela di bacciar sù l' alta Sede
Di Giouanni Battista.
Il riuerito piede.
Sù il di lui capo degno.
Mira che al fin si pone
L' adorato Triregno.
Godi frà gli Astri pur stato giocondo,
Che preueder potesti

Il maggior ben c' habbi à goder il Mondo.

End. *Quanti Scettri, e Corone*
Quell' alma grande acquista

G. D. A. E. *Felice Endimione*
Sù Globi Celesti
La sorte ti volue
Delitie, e contenti:
Di pochi elementi
La fracida polue
In te già si frale
E fatta Immortale.
O beato quel core
Ch' apre ferito vn non terreno Amore.

Dia, End. *Delitie beate*
Del Cielo quà sù

A. D. G. E. *Venite, auuanzate*

Am. *Di Gioue.* } *in virtù.*
Gio. *D' Amor.* }

Dia. End. *Rende si sì*
Felice il dì

A. G. D. E. *Con egual proue*
Amore e Gioue.

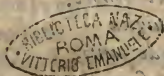
Ringratiamento.

906

Gloria in aria attorniata di luce.

O bocche canore
Confuse tacete
Ma stupide, e chete
Ammirate,
Adorate
Di Spada l'honore.
La sol merauiglia
Sia meta de' canti,
Voi Cetre sonanti
Hor tacete,
E cedete
Al' Arco di Ciglia.
Io nata frà sudori
Figlia dè la Fatica,
Io dè l'Otio nemica
Quì tributo à lo Spada i miei splendori.
Heroe Sacrato
Ammetti sù sù,
Di Musico fiato

Vn aplauso fedele à tua virtù.
Se nacque già
La Musica trà ferri, hor sacro à te
Dè la Ferrea Città
Gli ossequi e vera fè,
Ogni Suddito quì lieto e giocondo
Di se stesso à te dona il piciol Mondo.

FINE.

Vidit Antonius Fauoritus è Societate Ieſu S. Officij Ferrarien. Conſultor, & facta per Authorem proteſtatione ſolita pro Illuſtriſſimis, & Reuerendiſſimis DD. Canonicis, & Capitolo S. Ferrarien. Eccleſię approbauit.

Imprimatur.

Io. B. Bernardus Archid. Vic. Cap.

Stante ſupradicta Atteſtatione.

Imprimatur.

F. Almericus à Plaſentia Sac. Theolog. Mag. & S. Officij Ferrarię Vic. Gener.